

**I O** | **ar**  
papers

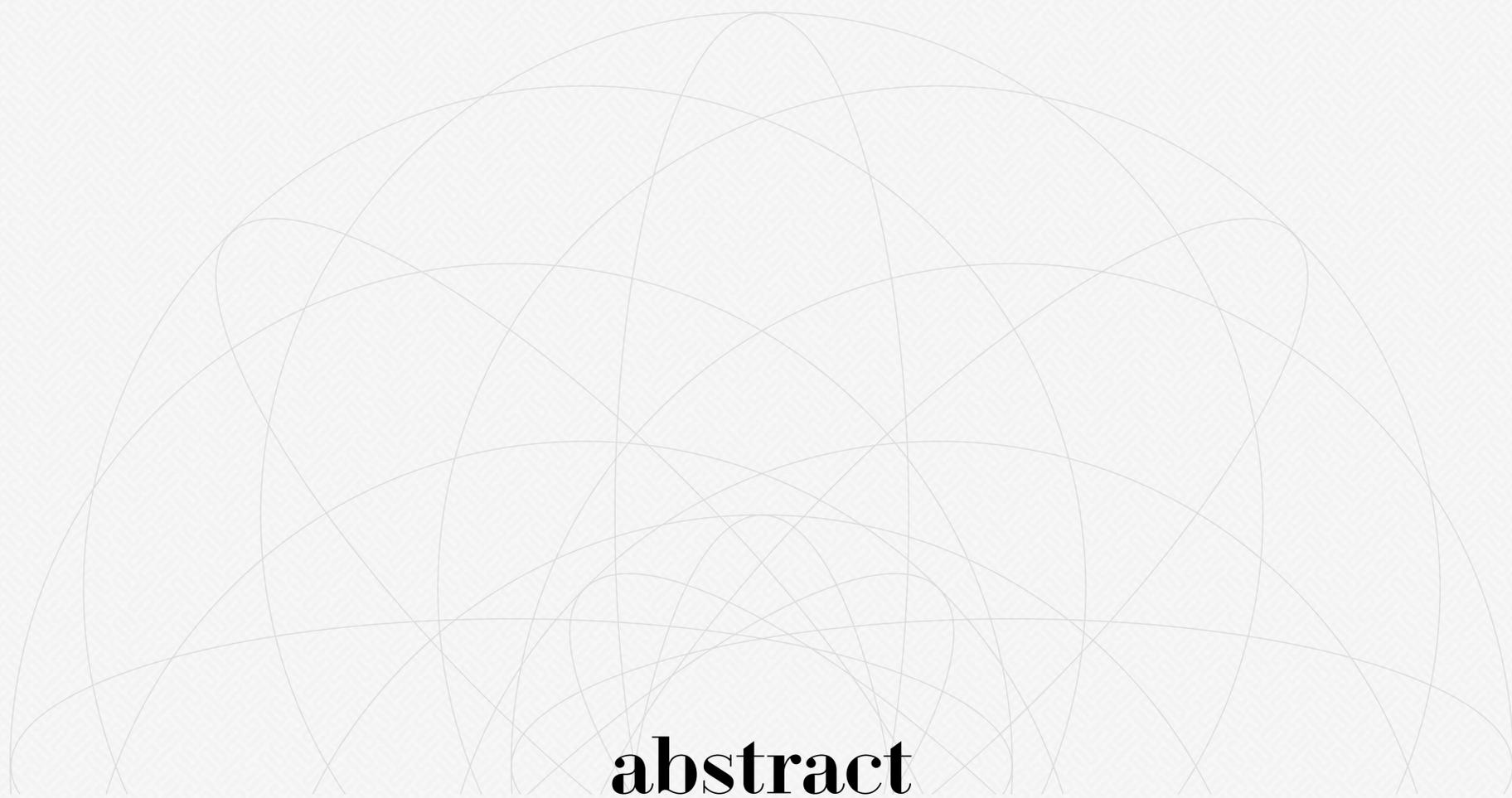


**BELLEZZA  
E UTILITÀ**

**Francesco Bettini e la  
tradizione delle vigne romane**

---

*di Carla Benocci*



## abstract

Nel 1792 Ippolito Pindemonte definisce il giardino “il più puro dei nostri piaceri, e il ristoro maggiore de’ nostri spiriti”: quindi un emblema di bellezza, non disgiunta da utilità.

Questo binomio è tradotto in forme meno poetiche ma con un’indiscutibile sapienza nell’applicazione pratica da Francesco Bettini, un singolare personaggio settecentesco che introduce a Roma le novità nel campo dell’arte dei giardini: “il Giardino Agronomico è appunto il giardino moderno che si progetta di fare, il quale consiste di sapere unire il giardino al orto, l’orto alla campagna e la campagna al giardino, formando un misto od un contrasto dal quale ne debba risultare delle sene in-

teresanti, e nel istesso tempo che si coltiva il terreno per ritrarne il fruttato saper combinarvi un diletizioso passeggio”. La sua progettazione si concentra sulle vigne, composte con notevole abilità, sfruttandone le valenze estetiche e produttive, nel solco di una grande tradizione romana, che risale almeno al Cinquecento.

Villa Giulia e le ville toscane, brillantemente seguite da quelle romane, sono infatti nei secoli luoghi di sperimentazione di nuove soluzioni architettoniche, che uniscono proficuamente eleganti strutture lignee, fiori ed uva, assegnando un ruolo di primo piano al “capo vignarolo”, spesso anche giardiniere, ben pagato e molto apprezzato.

“Un giardino, scrive Bacone di Verulamio, è il più puro dei nostri piaceri, e il ristoro maggiore de’ nostri spiriti, e senza esso le fabbriche ed i palagi altro non sono, che rozze opere manuali: di fatto si vede sempre, che ove il secolo perviene al ripulimento ed all’eleganza, gli uomini si danno prima a fabbricare sontuosamente, e poi a disegnar giardini garbatamente, come se quest’arte fosse ciò che havvi di più perfetto... [Tuttavia] la parola che usiamo non dice abbastanza. Giardino propriamente è la parte più ornata, a cui s’aggiunge il parco, ed anche il podere, o una porzione di questo, poiché l’utile al dilettevole sempre si vuole unito, sì veramente, che il primo sotto la sembianza del secondo si mostri sempre. Non v’ha dunque vocabolo, che comprenda il tutto, e gl’Inglesi stessi usano la parola, come noi, di giardino”<sup>1</sup>.

Un raffinato letterato quale Ippolito Pindemonte sintetizza nel 1792 con modi poetici un principio largamente affermato nell’età dell’Illuminismo, la ricerca dell’unione di bellezza ed utilità, applicata ad ogni produzione umana e qui riferita ad una materia estetica per eccellenza, l’arte di plasmare la natura in un giardino. Eppure le condizioni economiche dei paesi europei non sono certo felici e floride all’indomani della Rivoluzione Francese e già da decenni l’obiettivo dell’“economico” in ogni campo produttivo è stato fermamente perseguito, individuando altresì soluzioni tecniche innovative nel settore dell’idraulica, della botanica, dell’agricoltura, per rimanere nell’ambito descritto da Pindemonte. La bellezza, quindi, avrebbe potuto configurarsi come un’utopia, o un sogno di pochi, o una fantasia letteraria e quindi ben ascrivibile al pensiero di un cultore della poesia ma lontana dal mondo degli affari o della ricerca di una sostenibile sopravvivenza.

Invece, altre voci popolano il variegato contesto europeo, di estrazione ed attività ben diversa dall’elegante e nobile poeta ricordato: popolari e tutte protese nello sforzo del proprio essenziale mantenimento, affermano in modo ben più concreto e diretto esigenze non lontane rispetto a quelle affermate da Pindemonte, dimostrando che il piacere ed il diritto alla bellezza in ogni forma creata dall’uomo, sostenuti dal poeta, sono largamente ricercati da un contesto sociale assai più ampio. Esemplare è la posizione di Francesco Bettini, un poliedrico personaggio veneto, vissuto nella seconda metà del Settecento, che opera per vari aristocratici italiani; tra i suoi più importanti committenti è il cardinale Giuseppe Doria Pamphilj, che Bettini segue in Inghilterra ed in Francia, dove il prelado è inviato come Nunzio Apostolico, ed infine a

Roma; è in questa città che Bettini introduce la nuova moda del giardino paesistico nella Villetta del cardinale, poi annessa a Villa Borghese, e nella Villa Doria Pamphilj fuori Porta S. Pancrazio. È un autodidatta, allestitore di tavole e di feste, che si dedica allo studio della botanica acquistando familiarità con il nuovo giardino noto come “all’inglese”; dimostra in effetti notevoli capacità sia nella composizione che nella scelta delle piante. Elabora altresì vari trattati, in un colorito linguaggio legato alle sue origini venete, dedicati all’ “Orto Agronomico” e più in generale all’agricoltura ed alla botanica, nel costante intento di promuoversi come moderno conoscitore della moda europea, al fine di procacciarsi incarichi per garantirsi la sopravvivenza.

L’utile per lui è quindi un obiettivo concreto, così come per i suoi committenti, soprattutto per il principe Doria Pamphilj, e cioè che egli come “artista giardiniere” intende dimostrare è il principio che senza il piacere della bellezza, sapientemente coniugata con ciò che nell’arte del coltivare produce ricchezza, soprattutto con modalità innovative, non c’è speranza di un futuro prospero per l’Europa e per l’Italia in particolare.

I suoi stessi trattati necessitano di elementari giustificazioni: “nel mentre che l’Italia si trova abbattuta dal terribile flagello di una guerra cotanto desolante, – scrive in una colorita lingua con spiccati accenti veneti nel 1798 nella sua opera sull’ “Orto Agronomico”<sup>2</sup> – in un tempo che li cuori sono afflitti e mesti, e che li generi di prima necessità o mancano o si vendono a prezzi esorbitanti, che li mendicanti si vedono a folla per le strade, in un tempo in fine che tutto è lutto, sembrerà molto strano che io venghi ad esibire al pubblico un trattato di giardini, in vece di parlarli di agricoltura, oggetto molto più interessante e forse unico mezzo per sollevarsi dalla sciagure presenti”. Tuttavia egli ritiene che anche l’agricoltura debba essere “animata”, cioè sviluppata con metodi innovativi e nuove piante da mettere a coltura, tali da produrre nuova ricchezza: ma “l’introdurre una qualche alterazione nella coltura del grano, delle viti, olivi ed altre piante che ci dano cibi della prima necessità, e che per tanti secoli è stato fissato un metodo passato da padre a figlio e talmente inveterato che si rende difficilissima l’impresa di volere persuadere” i coltivatori a cambiare metodi. Occorre quindi sperimentare queste innovazioni in un terreno più ristretto e di pertinenza di persone “vertuose”, che sappiano cogliere i vantaggi delle innovazioni proposte in forme seducenti, all’insegna della bellezza di un tipo particolare di giardino, utile e dilettevole,

così che decidano di sperimentare le novità su più vasta scala. Questo contesto sapientemente configurato può attrarli in “passeggiate” salutari e proficue, facendogli scoprire nel giardino “più ameno, non meno che utile”, una “vera scuola di botanica, agricoltura, coltivazione e giardinaggio...e siccome in tal fatta di giardini vi sarà ogni sorta di coltura, in alberi, arbusti, erbe, e con delle esperienze interessanti..insensibilmente nascerano in loro [le persone virtuose] un certo interesse che potrà divenirli passione, ed ecco dove si atende in buon esito degl'avansamenti del agricoltura”. Evidente è l'interesse particolare di Bettini in tale contesto: ma il consenso che ottiene, molto ampio nonostante non gli assicuri agiatezza economica, è un segno evidente che vince la scommessa che propone, di realizzare un giardino produttivo e bello nelle quattro stagioni, che deriva le proprie qualità dalla sapienza nella scelta del terreno, nell'uso delle acque, nelle innovazioni delle coltivazioni, nella ricerca della bellezza in ogni elemento, anche il più funzionale a scopi produttivi: “Il Giardino Agronomico è appunto il giardino moderno che si progetta di fare, il quale consiste di sapere unire il giardino al orto, l'orto alla campagna e la campagna al giardino, formando un misto od un contrasto dal quale ne debba risultare delle cose interessanti, e nel istesso tempo che si coltiva il terreno per ritrarne il fruttato saper combinarvi un dilettevole passeggio, approfittando l'artista delle cognizioni che ha acquistate per sapere tirarne partito di tutti quelli accidenti che offre quel sito, come sarebbe le mosse del terreno, le piantagioni, le acque, prati ecc. e nel atto che si coltiva devesi componere il giardino”.

I suoi progetti di giardini dimostrano lo spirito pratico con cui applica complessi principi compositivi di fabbriche e paesaggio, con soluzioni adottabili su larga scala: “*Modo da contenerci per fabricare la casa del patrone.*”

Per la distribuzione delle stanze e comodi interni, questa è architettura riserbata al patrone che la deve abitare o almeno de lui si deve l'architetto informare delli bisogni che li occorrono e che desidera, da questa distribuzione interna si formerà l'architettura esterna e questa deve essere composta dal artista giardiniere dando a questa fabbrica una figura bisara, semplice o seria secondo che lo esigge la situazione ed il partito che si può prendere del sito dove si fabbrica. Una legge però è da stabilirci in questa fatta de giardini, nelli quali deve trionfare la semplicità, così la fabbrica nel suo esterno deve corrispondere a questo grande oggetto, in conseguenza deve essere bandito

ogni sorta di lusso e magnificenza, il bon gusto solo dovrà essere impiegato non solamente in questa, ma in tutte le altre fabbriche del giardino.

Il cortille inanci la casa del proprietario sarà bastantemente grande per potervi contenere barozze, carette, la figura del quale sarà irregolare, contornato da de gruppi d'alberi dalli qualli potere ritrarne legna da bruciare e sarebbe licini, quercie, faggi, ornelli ecc.; nelli centri del cortille vi si fabbricherà il forno, in altro sitto la stalla, in altro il polaio. Da questo cortille partirano due strade o vialli li qualli darano la comunicassione a tuto il giardino, alli qualli sarà nessesario un cancello di legno. Questi vialli devono essere abastanza larghi che vi possi passare le carette ed anco le barozze, se il potere lo esiggie, e questi perché possino servire anco per un comodo passeggio sarà bene di alberarli per procurarsi l'ombra per l'estate col piantarvi a prossione degli vialli degl'alberi d'olivi, altra prossione degli alberi di fichi, abricoccole, pesche, mandorli, mella, pera ecc.; nelli sitti dove vi fosse qualche bella vedutta o vicina o lontana, colà vi si lassierà un picciolo spiazzo, dove potersi radunare più persone, con delle banche di legno o canapè di gazione per poter sedere; in questi sitti per procurarsi un'ombra fresca si potrà piantarvi qualche vitte e giettare li trarci da un albero a l'altro formando un feudo di verdura. Il terreno che si avrà percorso sin qui sarà coltivato (suponiamo) una prossione a ortaglia, a legumi, pattate, broccolli ed altro per uso della tavola, dal'altra parte del vialle granoturco, melza, miglio, orzo, lino, tabacco ed altro, in queste vicinanze vi si fabbricherà la casa per il vignarollo o colonno, la qualle deve essere nel sito più eminente che si potrà, quando si possi combinare con il comodo del aqua perenne o almeno una buona cisterna o pozzo. La casa del colonno potrebbe avere nel esteriore il carattere fiamingo, la qual casa deve avere il comodo per più o meno persone secondo lo esiggie l'estensione del terreno da coltivarsi a vigna e a orto, oltre del abitassione per gli uomini ci vorà un magazzino per riponere li legumi e frutta, una stanza per li polli, con il recinto scoperto per li medemi, dove si possa tenere ogni sorta di polli, anatre, pappare, conigli, una staletta per uno o due maialli ecc. Questo sito si potria ridurre in una sena interessante decorandola d'alberi, dispondendoli di buon gusto, mescolando alli fichi li castagni o qualche licino ecc. con deli cespugli di rose, grannati, gensole, li qualli arbusti potrebbero servire per fare le fratte di questo recinto contiguo a questa casa; si potrebbe farvi le piantassioni delle vittì in diverse forme cioè a

alberetto, come si costuma farsi nel Friulli, al uso di Granata ed a uso di Borgogna e di Champagne”.

È evidente che questa progettazione investe il paesaggio nelle sue diverse componenti, applicando in modi ingenui ma efficaci l'equazione di bellezza e utilità, fondamento del pensiero illuministico. Siamo alle soglie della rivoluzione industriale, che porterà altre logiche legate al profitto; tuttavia nei successivi tempi di crisi emerge la ricerca di obiettivi ispirati allo stesso principio dell'età dei Lumi. Sarebbe tuttavia riduttivo ritenere che l'organizzazione del territorio secondo questi criteri sia una scelta emersa nel Settecento.

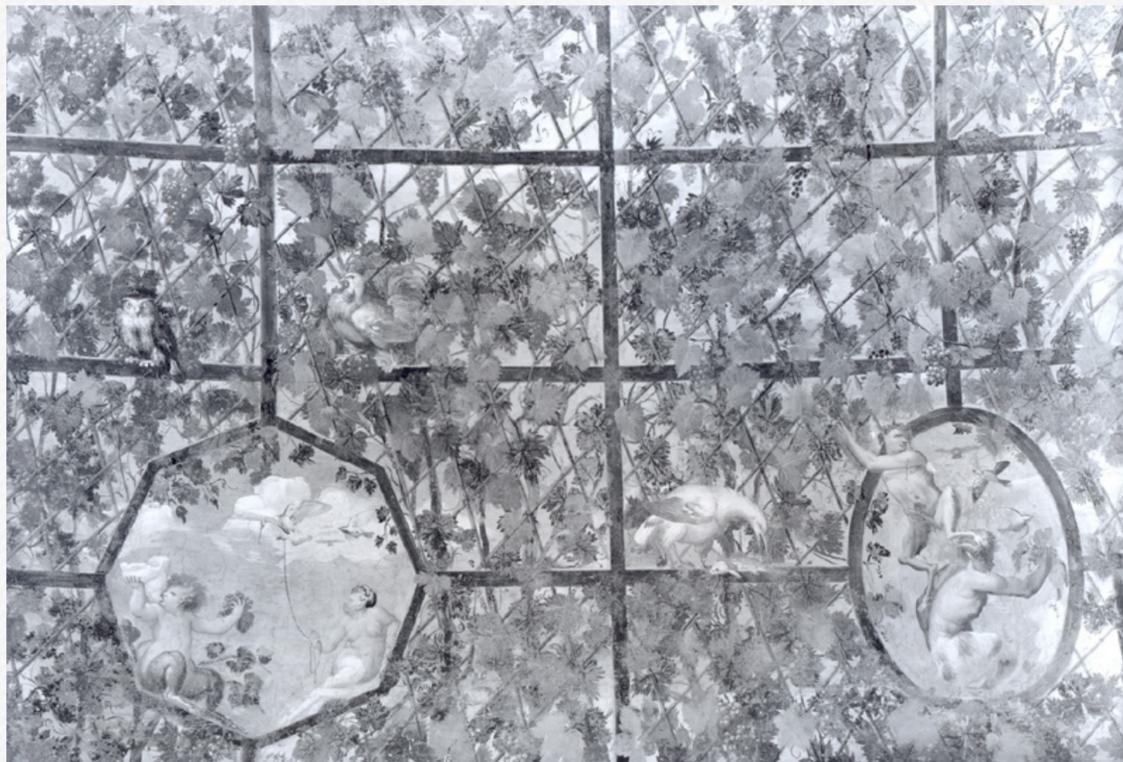
Se si approfondiscono campi specifici, quali le caratteristiche delle vigne romane del Cinquecento e del Seicento, si osservano sperimentazioni che coniugano le due istanze, estetica e funzionale, al reddito, con notevole sapienza. Il vino è in effetti un bene di grande valore economico e di largo consumo, utilizzato nel Cinquecento come denaro per il pagamento di artisti e maestranze: esemplari sono in tal senso i conti camerali del 1550-1555 relativi alla costruzione della Villa Giulia, sia per quel che riguarda le fabbriche che per i giardini, le vigne, i boschetti e gli arredi.

Pagamenti continui e rilevanti assicurano la preparazione di terreni delle vigne “da basso”, vicino al Tevere ed in prossimità del palazzo, e sulle pendici dei Monti Parioli, con la messa a dimora di vitigni pregiati e degli olmi per sostenere le viti soprattutto sulle alture, la sistemazione dei supporti lignei destinati allo stesso scopo in pianura, le vendemmie con la produzione vinicola che aumenta di quantità e qualità nel corso degli anni, la conservazione dei vini nelle grotte e così via: i “vignaroli” ricevono 5 scudi d'oro al mese o più, a seconda del ruolo, e costantemente per tutta la durata dell'edificazione della villa, il capo giardiniere 10 scudi d'oro mensili, mentre Vignola, responsabile dei lavori architettonici, è pagato 13 scudi d'oro mensili dal 1551 ma non costantemente, confronto significativo per il valore attribuito alle vigne<sup>3</sup>. Le immagini della villa nelle piante di Roma, ad esempio quella di Mario Cartaro del 1575 (Fig. 1) e le descrizioni di artisti e viaggiatori, come quella fortemente autocelebrativa



Fig. 1  
Particolare della pianta di Roma  
con la Villa Giulia  
Mario Cartaro, 1575

contenuta nella lettera di Bartolomeo Ammannati a Marco Mantova Benavides del 2 maggio 1555, mostrano la cura con cui è organizzato il percorso che dall'attracco sul Tevere conduce al palazzo della villa: costituiscono una raffinata accoglienza i filari di viti sapientemente disposti ai lati del lungo viale ed accompagnati da rose, che rappresentano indicatori essenziali per la salute dei vicini preziosi grappoli, ammalandosi prima di essi; gli arbusti di rose sono fatti arrampicare insieme ai gelsomini intorno a strutture lignee, definite nei documenti "cerchiate" dalla forma semicircolare delle arcate in successione, per formare pergole eleganti e funzionali al riparo dal sole e dai venti, dipinte anche nel portico semicircolare del palazzo (Fig. 2), promuovendo l'immagine di una ideale vigna-giardino, dove le strutture lignee rappresentano, nei diversi intrecci con cupole e volte, sperimentazioni di arredi utilizzati in seguito in giardini all'italiana o alla francese ben più elaborati.



*Fig. 2.  
Attr. Pietro Venale, Pergola con viti  
e rose, uccelli e putti, dipinta sulla  
volta del portico semicircolare del  
palazzo di Villa Giulia*

Tutto comincia dalle vigne quindi? Per un papa toscano questa ipotesi presenta una indubbia attendibilità, perché il risultato coniuga in modo esemplare i vantaggi di una ricca produzione vinicola e di un giardino pieno di profumi, colori e forme innovative. Questa formula trova conferme anche in altri contesti successivi, ben più modesti nelle risorse e nelle ambizioni del committente: il romano Orazio Manili organizza dal 1597 al 1629 la sua vigna lungo la Via Aurelia Antica<sup>4</sup> seguendo in tono minore gli stessi principi applicati nella villa pontificia. Si dispongono gallerie lignee con rampicanti a formare semicerchi e quadrivi che delimitano le vigne ed inquadrano l'abitazione padronale e l'attenzione si concentra su abbinamenti cromatici armonici tra i colori dei grappoli, rossi e dorati, e le analoghe tonalità scelte per le rose dei pergolati. I disegni abbozzati di queste "cerchiate" sono semplici e funzionali (Fig. 3) ed accompagnano composizioni più elaborate e celebri, quali ad esempio quelle dipinte da Giovan Battista Zelotti nella Villa Roberti a Salone, databile entro il 1563 (Fig. 4), precludendo allo sviluppo di giardini barocchi miranti più alla celebrazione del committente che alla produzione vinicola.

Il binomio di bellezza ed utilità non è però abbandonato e mantiene la sua valenza anche in diverse applicazioni. Sono però i “tempi calamitosi” che attraversa l’Europa nel Settecento a costringere aristocratici proprietari di prestigiose ville ad adottare nuove tipologie di vigne-giardino, organizzate all’insegna di valori estetici e produttivi.

Ci informa ancora una volta lo stesso Bettini, che registra le sue esperienze di vigne italiane, francesi e spagnole liberamente interpretate: “al uso del Friulle si è quello di mandare le viti sopra a degl’alberi, li qualli sono piantati distanti circa 16 palmi romani un da l’altro in linea retta, e queste file

sono distanti 46 palmi. Li pampani delle vitte o sia i tralci si uniscono quelli di un albero con quelli dell’altr’albero che forma un festone di 16 palmi e nel intervalle delle file vi seminano il grano fromento e dopo la mietitura vi seminano il cinquantino, il quale è una specie di grano turco che in cinquanta giornie nasce e matura il grano.

Al uso di Granata e di Tolone le viti sono piantate distanti venti palmi e più l’una da l’altra per ogni verso e queste sono tenute basse come si suol farsi nelle vicinanze di Roma, ma con questa differenza, che al uso di Granata al capo al quarto o quinto anno non li metano più tutto e altra servitù, non li fano alla vitte che la solla pottatura, e nel terreno che rimane tra le vitti lo seminano a grano, legumi ecc. Questa è al coltivassione la più economica di tutte di quante se ne conosca. Al uso poi di Borgogna e di Champagne li vitti sono piantate lo stesso che si costuma a Roma, la sola differenza che si passa è quella che loro non ci mettono canne, ma un semplice tutto (chalà) di legno, il qualle dura per più anni, questa coltura sarebbe da desiderarsi in Roma per potere soprimere tanti canetti, li quali oltre che ocupano molto sito, aumentano l’aria cattiva, che purtroppo va sogietta la città e vicinanze di Roma. Nel centro della vigna si potrebbe decorarla col formarvi un tempio di Bacco, fatto in un modo semplicissimo e sarebbe da piantare con buona simetria otto alberi di cerasi a guisa di otto colonne e con li loro rami formarvi il cupolino, obligati con qualche cerchio di botte, e a ciascuno di questi alberi piantarvi anco una vitte di moscatello del Missipipì, li qualli vitti danno l’uva da piedi sino le più alte cime, e queste interciarle in modo che faciano anco li festoni negl’antri colloni...., con farvi nel mezo il comodo di una tavola di legno con delli



*Fig. 3*  
Le “cerchiate” di Orazio Manili  
nella sua villa, poi Piccolomini,  
fuori Porta San Pancrazio, Roma,  
fine sec. XVI - inizi sec. XVII

seduttori, li gradini si farà di gazione, il vialle che traversa della vigna e che conduce a questo tempio sarà coperto da una pergola o sia chochio, il qualle si potrà fare con degl'alberi a fruto e viti". Inevitabile è a questo punto anche per Bettini un riesame del paesaggio, nelle componenti produttive, come l'allevamento degli animali, i frutteti e le coltivazioni agricole, con i relativi edifici di servizio, ed estetiche, secondo i principi del giardino cosiddetto "all'inglese": "dovendosi dividere la vigna ed altri terreni colti dalli pascolli degl'animali, vacche, cavalli ed altri quatrupedi, sarà nessesaria una folta fratta aciò questi non possono entrare a daneggiare li frutti, sicome si siamo proposti che in questa fatta di giardini tuto deve essere combinato che gli oggetti utili devono essere li materiali per componere il dilletevole, perciò anco dalli recinti e fratte cercarne l'utilità e l'ornamento, perciò tali separassioni, recinti, fratte o sieppi si potranno formare uva spina, granatti, gensole, rose e *Gledictia Triacantos*, quando queste piante son bene intrecciate resta impossibile non solo agl'animalli di penetrarvi, ma ne pure alli più coraggiosi vuomini quando che non ricorino al taglio. Esindo dal terreno colto per de cancelli di legno si trovino li pascolli ciovè delle vaste paluse o prati, nelli sitti bassi ridotti adaquaticci, per procurare l'erba fresca nel estate, cosiché sarà nessesario di condurvi l'aqua con delle rozette adaquatorie e queste invece di farle in linee rette si potrebbero schersarle per li prati con delle linee mosse con grazia formando anco delli piccioli lagetti profondi a potervi tenere un vivaio di pesci.

Se è possibile farvi qualche picciola cascata con delle piantassioni de pascoli e albucci, procurarsi del legname da bruciare per il camino d'inverno e del legname per far segare a tavolle il vialle che dovrà traversare o bordeggiare questi portici, procurare che passi vicino al aqua e combinare che la piantassione lo rendi ombroso, al estremità di questa tenuta e di questi prati, in un sito più eminente che si può, farvi il procoio con il comodo di stalle, cassiara e abitassione per il cappo vaccharo, il tuto di un stille non comune, a ciò interessi e formi un carattere distintivo, che inviti andarvici per vederlo, non alterando punto la spesa nella costrusione ma solo si deve fare



Fig. 4  
*Giovan Battista Zelotti, Pomona e Vertumno, sotto ad una cerchiata con viti, Salone, Villa Roberti, entro il 1563.*

il solo necessario, con il distribuirlo con arte e grazia tale che formi un quadro o sena rustica, aggiungendovi un gabineto per prendere il latte ecc.

Ognun vede che un sito disposto in cotesto modo deve interessare e invitare l'uomo, anco il più pigro, a percorrerlo e a passeggiarlo, poiché per tuto v'è del'interesse economico e del dileto, e del interesse per un'anima sensibile, poiché in esso per tuto trionfa la modestia, la natura e l'abondanza. Se poi il proprietario si diletasse di botanica, potria al cominciamento del viale circondario, cominciando dalla sua casa, a piantare ogni sorta di erbe, alberi ed arbusti alli bordi del viali scegliendo delli sistema o quello di Linneo o quello di Tumeforzio, e cominciando dalla prima classe seguitare sino alla fine, arricchire il passeggio di un nuovo interesse e di un abille divertimento”.

Questi auspici mantengono ancora una notevole attualità: bellezza ed utilità sono motivi ispiratori delle migliori creazioni nei diversi campi, miranti a produzioni di qualità.

<sup>1</sup> *Le prose e poesie campestri d'Ippolito Pindemonte con l'aggiunta d'una Dissertazione su i giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia presentata all'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Padova nell'anno 1792. E inserita nel volume IV degli Atti dell'Accademia medesima*, Verona 1817, p. 215, in C. Benocci, *Free Gardeners, Pindemonte ed i giardini d'ispirazione massonica*, "Storia dell'Urbanistica", 3/2011, *Manuali e saggi sul giardino e sul paesaggio in Italia dalla fine del Settecento all'Unità*, a cura di C. Benocci, G. Corsani, L. Zangheri, pp. 58-83.

<sup>2</sup> C. Benocci, "Nella China non è come in Francia e in Italia, che ogni picciolo architetto è giardiniere": Francesco Bettini tra teoria e prassi, in *Manuali e saggi cit.*, pp. 84-128, con bibliografia precedente; i passi di Bettini sono tratti dalle appendici di questo saggio.

<sup>3</sup> C. Benocci, *Villa Tre Madonne. L'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede e l'eredità spirituale di Giulio III, papa toscano*, Roma 2010, pp. 37-98.

<sup>4</sup> C. Benocci, *Villa Piccolomini. Una residenza di campagna alle porte del Vaticano*, Roma 2005.

